

# Nel Pd monta l'irritazione dei renziani contro Gentiloni che non ha sfidato Ap Veleni e voci di altre scissioni. E Renzi "blinda" Orlando

**Retroscena**

CARLO BERTINI  
ROMA

Nel day after della grande resa sullo ius soli, nel Pd si consumano i veleni sulla decisione del premier, reo di essersi piegato ai voleri dei centristi. Il tutto in un clima da tana libera tutti, perché questa mossa di Gentiloni mette al riparo il governo fino al 2018 e le insofferenze possono uscire allo scoperto liberamente. Come dimostra un'intervista di Arturo Parisi al Corriere, dove il professore accusa Renzi di voler perdere le elezioni e di essere «prigioniero del proprio Io»: uscita che qualcuno legge come il preannuncio di una qualche nuova mossa di Prodi per provare a rilanciare il centrosinistra, per competere con M5S e centrodestra, altrimenti destinati a vincere. E se questo qualcuno è un europarlamentare vicino a Franceschini come David Sassoli, che ieri alla Camera evocava il rischio di un'altra scissione seduto accanto ad alcuni deputati come la cugina di Renzi Elisa Simoni, già passata nelle fila di Bersani e D'Alema, qualcosa comincia a muoversi. Parisi ricorda che «Renzi ha respinto il progetto della costruzione di un nuovo centrosinistra che mettesse di nuovo al suo centro il governo del paese». E Sassoli chiosa che «da ieri è cominciato un processo di scomposizione che non si sa dove porterà». Per dirla con un altro deputato vicino a Franceschini come Piero Martino, se «i padri fondatori del Pd pensano che Renzi stia portando il partito in una direzione diversa da quella da loro pensata, non è detto che stiano a guardare se li conduce verso una sconfitta». Insomma, da Prodi a Parisi, a Franceschini,

«passando per Orlando e Cuperlo», molti big chiedono a Renzi di riportare il Pd sul progetto di coalizione. Sassoli butta lì pure una boutade per dare l'idea dell'isolamento renziano: «Se poi se ne uscissero cento deputati e mille amministratori diventerebbe un problema con cui fare i conti».

Certo, sono suggestioni a li-

vello di chiacchiere, che caso mai possono suonare pure come tentativi di minaccia di chi vede respinta la richiesta di dar vita alla coalizione: ma rendono bene l'idea del clima che si respira nel Pd.

Dove fioccano le ipotesi più suggestive, smentite però dagli interessati: pure la voce che Prodi possa voler invocare con un qualche messaggio la nascita di una forza nuova accanto al Pd che si fonda con Mdp e Campo Progressista per poter drenare più consensi possibili è smentita dalla portavoce Sandra Zampa, uno dei 25 membri della corrente di Orlando in Direzione. «Il Professore non intende più intervenire e non arriveranno suoi messaggi, ma non ha cambiato opinione. Orfini dice che è grottesco parlare di coalizioni, io penso lo sia andare dritti come sembra ineluttabile verso la sconfitta. Sui territori domina sconcerto e paura, anche i renziani sono arrabbiati». Pensate di uscire dal Pd per fare una cosa nuova? «No, ciò porterebbe solo a uno sgretolamento infinito». La minoranza dunque spera che sul bisogno delle alleanze si spostino pure renziani come Delrio per convincere il segretario a cambiare linea. Renzi deve aver fiutato tutta questa agitazione nel partito: tanto che nella sua e-news prova a recuperare Or-

lando, convocando la conferenza programmatica del Pd dal 12 al 15 ottobre.

Ma i renziani ora sono irri-

tati con Gentiloni. I falchi Pd infatti incolpano il premier di non aver avuto il coraggio di sfidare Alfano su una legge divenuta «identitaria» per il Pd come lo ius soli. Legge che a settembre sarà ancora più difficile, se non impossibile, approvare: perché le pretese dei contrari aumenteranno invece che diminuire.

Irritazione celata a fatica da Matteo Orfini, front man della sinistra Pd. Senza poter criticare Gentiloni dopo che il segretario ha allineato il partito sulla frenata del premier, Orfini se ne esce con un post sibillino ma eloquente. «Cosa penso della scelta di rinviare è facilmente intuibile. Ma su una cosa bisogna essere chiari: dire andiamo a settembre, facciamo qualche modifica e poi lo approviamo - come sostiene qualcuno nella maggioranza di governo - significa far saltare la legge, rinvio dopo rinvio». Ogni riferimento ad Alfano è voluto. «Gentiloni ha detto una cosa diversa e a quella sto: va approvata dopo l'estate, costruendo le condizioni per farlo. Lavoro che a questo punto spetta al presidente del consiglio fare e che sono certo farà con la abituale saggezza».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Orlando**  
Lo sfidante di Renzi alle primarie, il ministro della Giustizia



**Franceschini**  
Il leader della fronda interna al Pd

### I big

Da Prodi a Parisi, a Franceschini, «passando per Orlando e Cuperlo», molti big chiedono a Renzi di riportare il Pd nell'alveo di una coalizione di centrosinistra.

